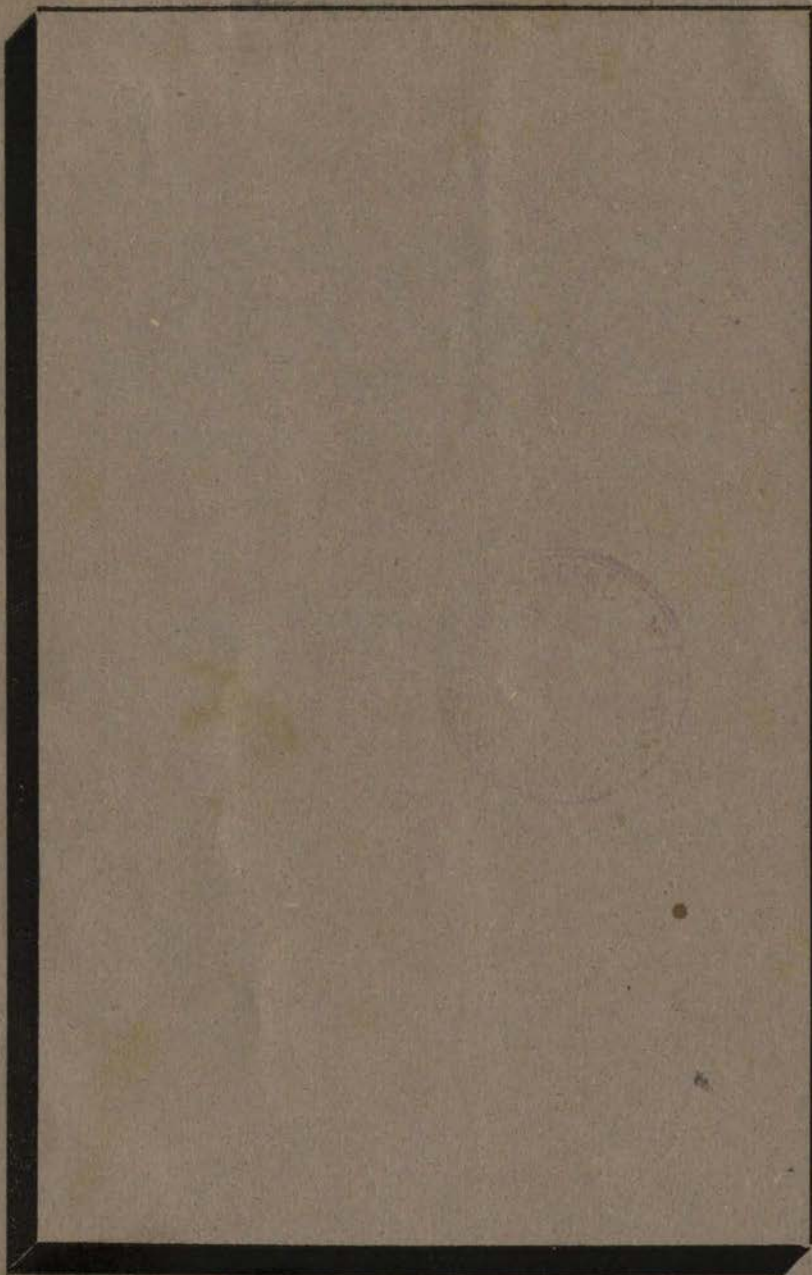


Carraro



BIBLIOTECA
ASS. ANT. STUDENTI
R. SC. SUP. DI COM.
MISCELLANEA
H 391
— VENEZIA —

COMMEMORAZIONE

DEL PROF. CAV.

GIUSEPPE CARRARO

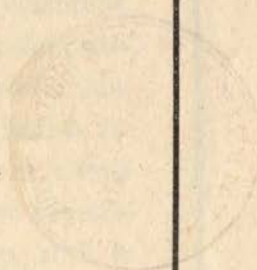
LETTA

ALLA R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO

DAL PROF.

ENRICO CASTELNUOVO

IL 16 MAGGIO 1887.



Oggi compie l'anno dacchè nella bella Firenze, da lui amata come una seconda patria, moriva il cav. Giuseppe Carraro, professore di geografia commerciale e di statistica in questa Scuola. Già da parecchi mesi egli era tolto all'insegnamento e agli studi. Quando, nel principio del 1885, si ricordarono qui il Combi e il Fulin, da poco rapiti al nostro Istituto, il Carraro assisteva alle commemorazioni dei compianti colleghi, ma non saliva più la cattedra, ma era anch'egli condannato a una prossima fine. A vederlo, non lo si sarebbe detto. Aveva ancora la tinta rosea, spedito il passo, nobile il portamento, e la fisionomia geniale serbava quell'onesto decoro, ch'è la bellezza della vecchiaja. Eppure un attacco di paralisi (il più grave, non il primo) lo aveva colpito fin dall'estate del 1884, gli aveva inceppata la favella, fiaccata la lena, vietato di tener la lezione orale. L'indebolimento delle facoltà intellettuali venne a grado

a grado, e non giunse mai a tal punto da privarlo della percezione del proprio stato, resa più facile a lui ch'era medico e conosceva a fondo il delicato organismo del corpo umano. Più infelice in ciò del Combi e del Fulin che sino all'ultimo poterono consacrarsi agli studi e caddero come soldati sul campo, gli restava abbastanza di vita da sentir che moriva, gli restava abbastanza luce d'ingegno da accorgersi delle tenebre che gli si addensavano intorno. Oh triste, triste quel dover dire fra sè: — I nomi, i fatti che oggi ancora rammento li avrò scordati domani, le idee che oggi raccapezzo a fatica domani mi si saranno annebbate senza rimedio — oh triste, triste quello sfogliare affannoso i vecchi volumi, e interrogarli e non averne risposta, e conservar pur la coscienza ch'essi erano i fidi amici d'un tempo!

Invero, non toccherebbe a me il ragionar di Giuseppe Carraro, a me alieno da quelle discipline che egli coltivava con tanto successo. L'onorevole ufficio spetterebbe piuttosto all'uno o all'altro dei valenti giovani che sostituirono l'illustre defunto e ch'ebbi un giorno discepoli e oggi m'è grato il salutare colleghi. Essi mi furono cortesi d'informazioni ond'io li ringrazio, ma questo gran bene della gioventù parve loro un ottimo argomento per schermirsi dall'incarico e addossar la cura di ricordare uno dei professori anziani a chi ha pure il poco invidiabile privi-

legio dell'anzianità ed è inoltre presidente del Comitato sorto per erigere al Carraro il modesto monumento che oggi appunto si scopre.

A ogni modo, nessuno si attenda da me un esame approfondito dell'opera scientifica di Giuseppe Carraro; io tenterò soltanto di tratteggiar brevemente la vita nobile e semplice dell'uomo di cui deploriamo la perdita. E qui pure mi conviene chieder perdono di qualche lacuna che le più accurate indagini non sono valse a colmare. È una fatalità. Quegli che con maggior competenza avrebbe potuto raggiugliarci sulla gioventù del Carraro, il fratello di lui, medico condotto in un paese del vicentino, moriva negli ultimi giorni dell'anno passato, una settimana dopo di avermi scritto promettendomi particolareggiate notizie. E poichè anche altri coetanei e amici del Carraro lo precorsero nella tomba, ci fu impedito di attingere a quella fonte limpida e schietta delle memorie personali, che sono il miglior documento per conoscere un uomo.

Noi sappiamo che Giuseppe Carraro nacque in Padova il 7 Maggio 1818, che studiò in quella Università, riportandone la laurea di medicina nel Settembre 1842 e quella di chirurgia e di ostetricia nel 1844. Lo troviamo poi medico condotto supplente a Pederoba in Provincia di Treviso nel 1845, medico avventizio a Teolo nel 1851, ove la deputazione co-

munale lo lodava per aver trattato specialmente i poveri *con amorosa sollecitudine e con vero disinteresse.*

In questo ufficio tanto modesto eppur tanto utile di medico condotto, in questo ufficio che temprava il corpo alle fatiche e tien viva nell'anima la simpatia per quelli che più lavorano e soffrono, in questo ufficio infine nel quale si prepararono ad arringo più vasto molti altri uomini buoni e valenti (basti citare il defunto Senatore Berti, così benemerito della nostra Scuola) il Carraro rimase fino al 1859, nel quale anno egli aveva residenza a Rovigo. Ma egli, che dal 1848 in poi era stato efficace cooperatore della propaganda contro lo straniero, non poteva, dopo Villafraanca, aver più in questi paesi asilo sicuro. E nel 1859 appunto egli era delegato dal Comitato segreto di Rovigo a rappresentare quella provincia in Torino, *e insieme con altri* (cito le parole scritte da uno fra i più venerabili patrioti italiani in una corrispondenza da Padova all' *Opinione* del 6 Giugno 1886) *protestò contro l'abbandono della Venezia, rinnovazione dell'iniquo patto di Campoformio.* Poco dopo, nel Febbraio 1860, fidente nelle sorti d'Italia e nella lealtà del suo Re, egli entrava come medico nell'esercito, saliva successivamente da medico di battaglione di seconda classe a medico di reggimento, faceva la campagna del 1866 e continuava nel suo servizio fino al

1871 quando domandava e otteneva il riposo. Egli conseguì allora la cattedra di geografia e statistica nell' Istituto tecnico di Livorno, di dove fu chiamato sullo scorcio del 1872 a insegnar le stesse materie nella nostra Scuola.

A prima vista può recar meraviglia questa subitanea comparsa del Carraro nell' istruzione pubblica; può sorgere il dubbio che in lui si compensasse il patriottismo piuttosto che la scienza. E accadde invero, in quella necessità di riordinar sollecitamente il novello Stato, che s'improvvisassero professori degli uomini egregi per virtù cittadine, ma dotati di un insufficiente corredo di cognizioni. Ne venne talora un abbassamento del livello degli studi, quantunque non si possa dire che tutti quei professori facessero mala prova; alcuni anzi, portando sulla cattedra quell'ardore che avevano portato prima nelle armi o nelle cospirazioni, seppero in breve riguadagnare il tempo, non perduto ma diversamente occupato. Oggi sono mutate le cose. Le cattedre sono in gran parte coperte nominalmente da uomini i quali consacrarono alla scienza la loro gioventù e vi divennero insigni, ma sedotti poi dal fascino della politica scesero nelle lotte parlamentari e per esse trascurarono i loro uffici didattici. Pare così che l' Italia sia condannata ad avere o professori inesperti che fanno lezione o professori eminenti che non ne fanno.

Del resto la nomina del Carraro non era un atto di favoritismo. Il medico, il soldato, il patriota aveva sempre rivolto l'ingegno a dotte ricerche, aveva sin da giovine appartenuto a quella eletta schiera di cittadini che preparavano il risorgimento politico dell'Italia per mezzo del suo risorgimento intellettuale. Già nel 1846-47, insieme con altri egregi fra i quali il Prati, il Berti, il Fusinato, il Valussi, è collaboratore assiduo d'un periodico letterario che si pubblica in Padova col titolo *Il Caffè Pedrocchi*, e vi stampa, oltre ad articoli di vario argomento, una serie di accurate recensioni sulla grande opera offerta agli scienziati del nono Congresso, *Venezia e le sue lagune*. Circa dieci anni dopo, per un altro giornale non politico che pure esce in Padova, *La Rivista Euganea*, egli detta a vicenda monografie scientifiche e critiche letterarie, mostrando accoppiate nel proprio ingegno con felice e rara armonia le attitudini dello scienziato e quelle del letterato. Più tardi, esule dalla sua città natale, assorbito dai suoi doveri di medico militare, egli non trascura gli studi, collabora nella *Rivista Italica*, fornisce appendici periodiche alla *Nazione* di Firenze sopra temi scientifici, alternando anche queste con articoli d'indole letteraria. Nel 1867, egli è l'anima di una notevole pubblicazione fatta dall'editore Barbèra, *L'Italia all'Esposizione Universale del 1867*, esposizione che

appunto in quell' anno si teneva in Parigi. All'opera intrapresa dal Barbèra partecipavano alcuni tra i più competenti uomini d' Italia, ma il Carraro ch' è uno dei tre direttori è pur quello il cui nome figura più di frequente. E con la versatilità che gli è propria egli tratta i più disparati argomenti; discorre dell' Esposizione in generale, della *Storia del lavoro*, del *Meteorografo* del Padre Secchi, della *geografia e delle carte geografiche e geologiche*, discorre d'arte e d'industria, ora approfondendo ora sfiorando i soggetti, secondo che hanno maggiore o minore attinenza con le discipline da lui professate, ma sempre consciencioso nell' esporre, sempre urbano nel criticare. Gli scritti del Carraro nel volume *L' Italia all' Esposizione Universale* formerebbero già un volume da sè. Citiamo infine, come appartenente a questo periodo operosissimo della vita del nostro collega, anche la traduzione dall'inglese, uscita nel 1868 coi tipi Barbèra, del pregiato manuale di Geografia antica del Bevan.

Così alla Scuola superiore di Commercio il Carraro giungeva preceduto dalla fama di publicista coltissimo e agguerrito da oltre un anno d' insegnamento. Egli era chiamato a succedere a Luigi Bodio il quale, sebben giovanissimo, aveva ormai principiato ad acquistare negli studi statistici quella riputazione che doveva raffermare ed accrescere nell' alto ufficio

governativo ch'egli occupa ancora. Invero, il Carraro era più versato nella geografia che nella statistica, nè dissimulava questa sua deficienza, nè consentiva forse a dare alla statistica quell'importanza che altri le assegnano. Essa gli pareva, più che una scienza a sè, un *metodo* e amava chiamarla una pagina necessaria di tutte le scienze. Già in un suo articolo stampato in Gennaio 1869 nella *Nazione*, egli si mostrava propenso ad accettar la definizione del Romagnosi che chiamava la statistica *il quadro delle attualità di uno Stato*. Ma scrupolosissimo nell'adempimento de' suoi doveri, non isdegnò, sebbene innanzi negli anni, di rafforzare la sua cultura in questo ramo dell'insegnamento che egli doveva impartire, e tradotta dal tedesco per proprio uso un'opera del Haushofer suggeritagli dal Messedaglia, se ne valse per architettare il suo corso di statistica teoretica, nonchè per l'introduzione al corso di statistica commerciale, completando quest'ultimo con sistematiche notizie di fatto intorno alle industrie e commerci nostri e stranieri, notizie ch'ebbe sempre cura, finchè la salute glielo permise, di tener al corrente delle pubblicazioni così ufficiali come private intorno a tali argomenti. Onde il corso aveva un'impronta sua, appariva il lavoro organico d'un cervello ricco di facoltà assimilatrice e di spirito critico.

Nella geografia la sua competenza era in conte-

stabile e si rivelava subito agli studenti. Dotato d'una memoria meravigliosa, non gli accadeva mai di esser colto alla sprovvista da quelle richieste che salgono, non sempre egualmente gradite, dai banchi della scuola alla cattedra, ed egli era uno dei professori la cui efficacia didattica non si mostra soltanto nella lezione ma meglio ancora si esercita coi suggerimenti, coi consigli, con la conversazione ricca e istruttiva.

Nè le molte ore date all'insegnamento assorbivano tutta la sua attività. Appartenne alla Giunta comunale di statistica, partecipò ai lavori dell'Ateneo, di cui fu anche vice-presidente, continuò le sue traduzioni dall'inglese per conto del Barbèra col quale mantenne fino all'ultimo fidi e affettuosi rapporti. Già nel Settembre 1872 era uscita alle stampe, recata in italiano da lui, la *Storia antica dell'Oriente* di Filippo Smith, nell'Aprile 1874 uscì il volume di Enrico Hallam, *L'Europa nel Medio Evo*, nel Settembre 1875 il *Manuale di Geografia* moderna di quello stesso Bevan di cui aveva già tradotta la geografia antica.

E in tutte queste versioni l'opera modesta del traduttore è rilevata, e per dir così nobilitata, non solo dalla cura della forma limpida, perspicua, spesso elegante, ma anche da una serie di note originali che rivelano una larga preparazione di studi. Così per esempio il Carraro illustra e chiarisce alcuni passi

dell'Hallam riferentisi all'Italia; ad altri da lui creduti erronei muove rispettose obbiezioni; così della Geografia moderna del Bevan egli allarga e rifà la parte italiana, rendendo quel testo adatto alle scuole della penisola.

Egli seguitava intanto a fornire articoli, e bibliografie e corrispondenze a parecchi periodici, fra cui citerò la *Gazzetta livornese*, la *Gazzetta d'Italia* di Firenze, l'*Adriatico* e l'*Archivio Veneto* di quì. E la sua collaborazione si riferisce ad argomenti ora scientifici, ora letterari, talvolta amministrativi e politici. Evidentemente lo attraeva quel mezzo affatto moderno di pubblicità ch'è il giornale, di cui si può dir tutto quel che si vuole, purchè si sappia, che dopo averne detto bene si può dirne altrettanto male, e dopo averne detto male si può dirne altrettanto bene. In fatti, per le sue disuguaglianze, pe' suoi contrasti, il giornale par creato apposta per dar contemporaneamente torto e ragione a chi lo attacca e a chi lo difende; esso che ha per collaboratori i sommi e gli infimi, che accoglie le primizie e i rifiuti del pensiero umano, che annunzia tutte le verità e tutte le bugie, che dà a vicenda l'esempio di generose baldanze e di avvolgimenti codardi, e a vicenda solleva le anime e rimescola il fango. Un' arma a ogni modo alla quale ormai stendono la mano i più riluttanti. Nè occorre soggiungere che il Carraro portava nel

giornalismo le qualità egregie del suo animo buono e del suo ingegno equilibrato. Gli sarà accaduto di pronunziar qualche sentenza leggera, e una mi colpì sfuggitagli certo dalla penna nel 74 nella *Gazzetta Livornese* sul conto di Quintino Sella, ma in generale i suoi giudizi sono calmi e temperati, come d' uomo che non si lascia accecare dalla passione, ed è inesorabile soltanto verso la ciarlataneria scientifica e la mala fede politica. E tutti gli scritti di lui ci rivelano un caldo apostolo di quella scuola liberale a cui quindici o venti anni addietro i migliori si onoravano di appartenere. Non che oggi la libertà si ami meno dagli spiriti eletti, ma la si ama d' un amore, direi così, più trepidante e dubbioso, sia perchè l'ultimo periodo della storia contemporanea non registra che i trionfi della forza, sia perch' ella stessa, la libertà, ci appare più vigorosa contro i nemici che vorrebbero soffocarla che contro i falsi adoratori che la vorrebbero mutata in licenza. Senonchè gli uomini cresciuti durante il nostro servaggio amarono nella libertà l'ideale purissimo che consolava le miserie del presente con le dolci speranze dell' avvenire. Beati loro che morirono con la loro fede, beati loro che avendo pure, come lo scultore della favola antica, animata la statua non la videro farsi donna lusinghiera e volubile.

Ma, tornando al Carraro, diremo come in mezzo

a tante cure egli trovasse il modo di preparare la sua opera originale, quel *Memoriale del Geografo*, che egli fu appena in tempo di compiere prima che il suo stato si esacerbasse in guisa da impedirgli ogni applicazione. Pubblicato dal Barbèra nel 1884, e accolto subito con favore dagli studiosi, il *Memoriale del Geografo*, non è altro che un Dizionario universale compendiato di geografia antica e moderna. Compendiato sì, perchè si limita a un solo volume, ma questo volume di 1200 pagine, a tre colonne, in tipi nitidissimi e compatti, contiene la materia, di opere d' assai maggior mole apparente. E ciò che più importa, la contiene saviamente ordinata e disposta, onde chi consulta il libro vi ammira, oltre alla copia e all' esattezza delle notizie, quel giusto criterio della misura così difficile a raggiungere in siffatto genere di compilazioni.

Probabilmente la fatica cerebrale costatagli da questo suo poderoso lavoro affrettò la fine del nostro Carraro. Certo si è che il nuovo e fiero assalto apopleptico a cui, dopo parecchi mesi di lotta, egli doveva soccombere, lo colse sullo scorcio dell' estate 1884, quando il *Memoriale* era appena uscito alla luce.

Abbracciando ora con uno sguardo la vita, il carattere, l' ingegno e le opere del defunto collega, noi troviamo che pochi uomini meritano più di lui l' affetto e la stima dei buoni. Amò sopra tutto le due

cose più degne al mondo d'essere amate, la patria e la scienza; servì l'una e l'altra con ardore indefesso e con abnegazione esemplare. Ebbe indole schietta e leale, modi decorosamente affabili, animo mite e gentile, intelletto acuto e versatile, parimenti disposto ad accogliere le armonie del vero e gli splendori del bello. Forse la sua attività si disperse per troppe vie, e ciò gl'impedì di raccomandare il suo nome a qualcheuno di quei lavori che vincono il tempo. I suoi innumerevoli articoli hanno subito la sorte comune a quasi tutto ciò che si pubblica in giornali e rassegne; solo il suo *Memoriale del Geografo* sarà per un pezzo consultato con profitto e figurerà sempre con onore nelle biblioteche. Ma per quanto pregevole una di queste opere sia, essa non basta ad assegnare all'autore uno dei primissimi posti fra gli scienziati come non basta a metterlo in prima linea fra i letterati il buon gusto della forma e la chiarezza e la proprietà d'una prosa fedele alle tradizioni della miglior prosa scientifica italiana.

Il Carraro fu anzitutto un uomo di ampia e varia e sana cultura, specie che diverrà tanto più ricercata quanto più rara nelle attuali condizioni degli studi, le quali non permettono ad alcuno di raggiungere l'eccellenza in una cosa se non consacrando a questa tutte le facoltà dell'ingegno. Ogni ramo del sapere si suddivide ormai in rami infiniti, nè v'è per

esempio matematico insigne che percorra l'intero campo delle matematiche, nè insigne fisiologo che abbia uguale dimestichezza con le diverse parti della fisiologia. Sembra che l'intelletto umano si assottigli spontaneamente e si sfrondi per salir più sublime nel cielo e per inabissarsi di più nella terra, a somiglianza di quegli alberi in cui tutto è sacrificato all'altezza del fusto. Nè v'ha dubbio che solo così l'umanità potrà strappare alla natura una parte maggiore dei suoi segreti; ma non è altrettanto sicuro che l'individuo non perda in genialità ciò che acquista in profondità e in precisione. Questi severi pensatori che dal principio al termine della loro vita sono assorti in un'unica cura finiscono troppo spesso con l'isolarsi dal mondo circostante, con lo smarrire quello squisito senso di simpatia ch'è tra le migliori prerogative dell'uomo. Unica salvezza contro tale pericolo sarebbero le lettere che ben a ragione gli antichi chiamavano umane, perchè in esse si ripercuotono le gioje, i dolori, le speranze, i disinganni dell'umanità. Ma precisamente quel bisogno imperioso di specificare le proprie ricerche per conseguire risultati positivi svia dalle lettere la massima parte degli scienziati e toglie al loro animo un conforto, al loro ingegno una luce, alla loro eloquenza una fiamma.

Pertanto noi dobbiamo augurarci, che, insieme con questi spiriti esclusivi, altri ve ne siano animati

da una curiosità più mobile e inquieta, anelanti a cogliere il fiore di discipline diverse. Spetta anche ad essi un altissimo ufficio nell'arringo intellettuale; divulgare ciò che altri hanno scoperto, mettere in rilievo il legame che unisce i vari rami dello scibile, e sopra tutto, e meglio di tutto, far amare la scienza.

Per questa qualità ch'egli possedeva in massimo grado, il Carraro, quand' anche non avesse lasciato un libro come il *Memoriale del Geografo* che dimostra in lui l'attitudine a opere originali di lena, sarebbe grandemente benemerito degli studi, e degnissimo del ricordo che, con oblazioni raccolte quì e fuori, gli vien posto in questo recinto. A noi che fummo iniziatori della ben dovuta onoranza al collega e all'amico, è grato oggi, dall'aula ove suonò cara e riverita la voce di lui, il consegnare il lavoro egregiamente eseguito da un giovine artista veneziano, Carlo Lorenzetti, al Comune ch'è proprietario dello storico palazzo, al Consiglio direttivo che rappresenta la Scuola. E ci pare di aver così non solo adempiuto a un sacro obbligo nostro, ma giovato anche al decoro della Scuola medesima. Poichè il valore morale d'una Scuola non dipende soltanto dalle lezioni, sia pur conscienziosamente date e conscienziosamente ascoltate; esso dipende altresì dalle tradizioni, dalle memorie, da tutto ciò che inspira amore agli studi e riverenza agli studiosi, da tutto ciò

che serve di anello tra l'oggi e il domani. La vita si manifesta nel presente, ma le ragioni della vita sono riposte nel passato e nell'avvenire, e sono ben povera cosa quegli esseri e quegli organismi ove nulla si ricorda e nulla si attende. Anche le scuole ricordino, e attendano, e sperino. Ricordino gli uomini che spesero sulla cattedra la miglior parte di sè, ricordino i giovani che, sbalestrati nelle lotte del mondo, onorarono di più l'istituto da cui sono usciti; e attendano e sperino nuove generazioni d'insegnanti, nuove generazioni d'alunni che per lungo ordine d'anni s'affratellino insieme nella serena ricerca del vero.

Noi confidiamo a ogni modo che, in questo secolo nel quale sono tante vanità sciocche e ridicole, nessuno osi tacciare di vanità l'omaggio discreto reso a quelli che vissero della scuola e per la scuola. Se intesero tutta la dignità del loro ufficio, se amarono i loro discepoli, se gustarono la soddisfazione purissima di veder sbocciare sotto i propri occhi gl'ingegni novelli; se più della lode, se più della gloria, se più delle ricchezze e dei facili onori piacque loro la riconoscenza di quelli a cui con affettuosa sollecitudine essi agevolarono la via degli studi, hanno pure il diritto che rimanga una traccia del loro passaggio. E il nostro Carraro, così schivo e modesto, non si dovrebbe certamente del postumo tributo di stima che gli vien reso. Sia esso almeno di conforto

agli amici che, vicini o lontani, serbano di lui dolce memoria, all' unica sorella superstite, alla moglie che lo amò, che lo assistè, che lo piange.

Alla commemorazione del Prof. Castelnuovo, il sig. Co. Lorenzo Tiepolo, rappresentante il Municipio, aggiunse gentilissime parole esprimenti affetto e considerazione pel compianto Professor Carraro, e simpatia per la Scuola. Sarebbe stato desiderio del Consiglio Direttivo di pubblicare anche questo discorso nella sua integrità, ma la cosa non potè farsi non avendo il signor Conte Tiepolo tenuto memoria della sua breve improvvisazione.

2274

70314

VENEZIA
Stab. Tipo-Litog. Fratelli Visentini
1887.